

*"Prestate a tutti il vostro orecchio,
prestate a pochi la vostra voce"*

William Shakespeare

I sordi Oratori

Una delle situazioni più comuni in cui capita d'imbattersi, è quella di trovarsi nel bel mezzo di un'assemblea rumorosa fatta di persone che parlano tra loro più o meno animatamente.

Situazione familiare a tutti, che molto spesso ci vede coinvolti in prima persona. Tuttavia, se provate ad "estraniarvi" momentaneamente e cercate di guardare dall'esterno la scena che avete davanti, potete sperimentare il brivido impagabile, di trovarvi nel bel mezzo di una gara: la gara delle parole al vento!

Per partecipare a tale gara è necessario semplicemente aprire la bocca e darle fiato, esprimendo persino dei concetti sensati e profondi ma, con quasi l'assoluta certezza, che quanto detto verrà sentito da tutti e ascoltato da nessuno. Se il vostro ego supera questa prima fase del gioco, si passa alla seconda (che molto spesso s'intromette anche nella prima) ossia, chi interrompe di più l'altro parlandoci sopra, per esprimere i propri concetti e dare risposte a domande che non ha nemmeno lasciato ultimare. Alla fine gli uditori più deboli lasceranno il ring con un forte mal di testa mentre quelli più logorroici, pardon!.. più forti, continueranno fino a sopraggiunti impegni. E' una gara che continua all'infinito perché si rinnova ad ogni nuovo incontro; il premio finale sarà la soddisfazione di aver avuto l'ultima parola sull'avversario, il che equivale ad aver avuto ragione!

Può succedere poi che un bel giorno ci si svegli con l'orticaria nei confronti di quel mondo fatto di rumori, parole, saccenza gratuita, e ci si accorge che nel dire tanto, non si è detto niente perché nessuno ha ascoltato. Ci si rende conto, che le parole possono diventare delle sbarre di una prigione da cui diventa impossibile uscire.

Un po' tutti siamo tentati di arroccarci dietro le nostre parole e costruire castelli di certezze e pensieri fino ad accorgerci che siamo rimasti soli, incapaci di comunicare la nostra essenza ed, ancora più incapaci, di accogliere l'altro per quello che è realmente.

È un paradosso che nell'epoca della comunicazione per antonomasia, non si riesce più a comunicare; che nell'era delle parole, non si trovano quelle giuste per esprimere amore e accoglienza; che nel periodo della libertà, si cerca di imporre il nostro pensiero agli altri; che nel secolo della globalità, c'è tanta solitudine e chiusura.

Abbiamo paura, nonostante tutte le misure per la sicurezza; viviamo uno stato di povertà interiore, nonostante tutte le ricchezze materiali di cui disponiamo; siamo affetti dal male di vivere, malgrado non ci manchi niente.

Possiamo parlare in eterno e convincerci pure di avere la libertà di pensiero ma non possiamo continuare a negare che manca qualcosa di essenziale alla nostra esistenza ed è quella gioia di vivere che viene solo da Dio.

È una gioia che attinge dalla fonte dello Spirito e che rifugge i rumori, le banalità, l'arroganza. Chiede di essere riconosciuta per essere compresa e ci educa a quell'ascolto attento che si fa discernimento interiore. È l'unica premessa da cui partire per poter inaugurare un nuovo tipo di relazione verso gli altri; una relazione che ascolta con il cuore ancor prima che con l'orecchio e parla con lo spirito prima ancora che con le labbra.

Si tratta di aprirsi ad una rieducazione strutturale del nostro essere, in grado di controllare l'istinto ad articolare parole, quello alla collera o alla derisione. Alla fine, ci si riscopre cambiati dentro e s'impara a conoscere l'altro per quello che è e non per quello che pensiamo che sia. Verrà voglia di escludersi dalla gara delle parole al vento, e si sperimenterà la comunione dell'altro in modo autentico.

Auguro davvero per tutti noi questa riscoperta dell'ascolto, in modo particolare lo auguro a chi con le parole gioca e ci governa tenendo sulle proprie labbra il destino del mondo o a chi, all'interno dell'esperienza coniugale, crede di non avere più niente da dirsi.

Ognuno si porta dentro un frammento d'Immensità, basta solo scoprirlo e, magari, stupirsi nel comprendere che l'Immenso è talmente piccolo che richiede un'accurata ricerca in quel silenzio che non è assenza di parole, ma è densità intima di tutto il nostro essere.

A scuola sentivo spesso ripetere dalla maestra " Bambini,fate silenzio!". Oggi ho capito che in quella frase gettata là per un'esasperazione isterica, ci sta tutto il condensato di una vita. Quindi, dal basso di questo mio gattonare sulla strada della vita, anch'io vi dico "Bambini, fate silenzio!".

haselix@gmail.com